LA VOCE dei lettori

Sapremo scegliere amministratori migliori!

Cara Unità,

ti prego di pubblicare questa mia lettera a De Gasperi, nella speranza che essa possa giungere a sua conoscenza.

On. Presidente, nella primavera '48 mio figlio 24enne, studente del II Istit. Sup. geometri, prima di recarsi alle urne esaminava i programmi di molti partiti e, deciso e fiducioso, il 18 aprile nominava Lei amministratore dei suoi beni: lavoro, pace e ricostruzione. Nel '50 egli, a 26 anni, superava gli esami di licenza e chiedeva quello che Lei, due anni prima, gli aveva promesso: il lavoro. Lo chiedeva a tutti e quattro i punti cardinali, bussava a migliaia di porte e dopo due anni bussa ancora ma nessuno apre. A causa di inenarrabili vicende della sua famiglia questo giovane giungeva a vent'anni senza istruzione e senza mestiere. Tornato a circa 21 anni dalla montagna, nel '44, invogliato dai genitori, intraprendeva lo studio in privato, che assorbiva metà dello stipendio del padre. A 28 anni è sempre disoccupato, sgomento, disperato, con due sigarette al giorno, che la madre sottrae dalle spese domestiche.

Benchè quasi privo di attrezzatura andava pensando di eseguire qualche lavoruccio in proprio. Non può farlo perchè gli è inibita la iscrizione nell'albo dei professionisti, non avendo egli tre anni di pratica professionale; e tre anni di pratica professionale non potrà mai averli perchè nessuna industria o consorzio può e vuole assumerlo, nessuno studio di Ingegnere può e vuole esborsare, per un apprendista geometra, oltre tremila lire il giorno tra retribuzione ed obblighi assicurativi ecc. ecc.

On. De Gasperi, nel prossimo anno mio figlio tornerà alle urne per rieleggere l'amministratore degli stessi suoi beni. Bene, credo di ritenermi autorizzato di dirle che allora memore di tante delusioni, mio figlio farà quello che faranno quei milioni di vagabondi delle piaze d'Italia: nominerà altro amministratore, in sostituzione di quello che, nominato il 18 aprile del 1948, non ha saputo tener fede agli impegni enunciati 5 anni prima.

On. De Gasperi, io ho visto mio figlio, più volte in due anni, piangere a 28 anni. Che il Suo Dio risparmi a Lei il dolore di vedere un Suo figlio piangere a 28 anni per la stessa ragione.

Mi creda Suo amministrato

Alfredo Venanzuola
Narni

Previdenza sociale e promesse elettorali

Cara Unità,

la prego di potermi ospitare nel suo giornale pubblicando la seguente lettera.

Sono un bracciante agricolo e colgo l'occasione di scrivere in questo periodo pre-elettorale, per poter far conoscere attraverso il suo giornale ai nostri signori governanti che in questi giorni vanno distribuendo simbolicamente miliardi e terra sulle piazze d'Italia che il 18 aprile noi lo ricordiamo soprattutto per le famose promesse fatte e non mantenute. Quindi a questi signori noi poniamo delle domande nella speranza che arrivino alle loro orecchie.

Perchè i lavoratori dell'industria percepiscono l'assegno familiare nella somma di L. 115 per ogni membro e quelli dell'agricoltura semplicemente 30? Perchè quelli dell'industria tramite Casse Mutue usufruiscono di medicinali e quelli dell'agricoltura no? Perchè quelli dell'industria, gli assegni li riscuotono assieme alle paghe giornaliere e quelli dell'agricoltura nemmeno dopo due anni? Perchè a quelli dell'industria per ciò che riguarda gli assegni sono riconosciuti in unica categoria e quelli dell'agricoltura in cinque, dall'occasionale al salariato fisso? Perchè le paghe giornaliere dell'industria sono molto diverse da quelle dell'agricoltura?

Forse quando hanno approvato la legge sull'aumento dei fitti del 50% hanno fatto qualche discriminazione? Quando i braccianti si recano dagli esercenti per il fabbisogno trovano due prezzi? Quando si presentano date fatali, il postino non porta la stessa cartolina per l'ordine militare? I nostri governanti si sono mai accorti di questo sconcio? L'hanno mai discusso? Affrontato? Eppure la riforma della Previdenza Sociale è una delle più importanti promesse del 18 aprile. Invece vediamo dopo quattro anni da quella funesta data che proprio in questi giorni si è parlato di aumenti di stipendi ai Ministri e Sottosegretari. Signori governanti, sapete che in Italia vi sono milioni di braccianti che vivono in condizioni disastrose e sono quegli stessi che vi hanno ascoltato sulle piazze di tutta Italia durante la campagna elettorale del 18 aprile ai quali avete promesso tutto quello che voi ricordate; li avete dimenticati? Noi no. Adesso che siamo alla vigilia delle elezioni amministrative il vostro gioco si ripete con tono più sonoro. Ebbene statene sicuri che i braccianti sapranno darvi una precisa risposta

Cordialmente

Russo Pasquale
Via Occidentale 21
San Severo (Foggia)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA LOTTA PER I SALARI E LA PRODUZIONE NELLE FABBRICHE E NEI CAMPI

Sciopero generale in Lucchesia Fermento nella zona del Chianti

Oggi in sciopero poligrafici e cartai - Clamorose dimissioni di un funzionario dell'Ente Sila dopo un colloquio con i papaveri d. c. di Cosenza

Come è già stato annunciato i poligrafici e i cartai effettuano oggi uno sciopero su scala nazionale, reclamando il miglioramento delle mercedi. Per quanto riguarda i cartai, lo sciopero avrà luogo nelle ultime tre ore del primo turno ed è limitato ai turnisti. I poligrafici, i cartotecnici e i trasformatori della carta sciopereranno per 4 ore nelle sole aziende di BERGAMO, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, NOVARA, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, VERONA e TRIESTE.

Nella giornata di oggi scioperanno pure i lavoratori delle industrie e della terra nell'intera provincia di LUCCA. Lo sciopero avrà la durata di 24 ore ed è stato proclamato per ottenere l'aumento dei salari.

Per quanto concerne la lotta nelle campagne, per la riforma agraria e contro le disdette, di particolare rilievo sono le notizie che giungono da Grosseto, da Siena e dalla provincia di Cosenza.

Uno sciopero generale si è svolto ieri in tutta la zona del CHIANTI (Siena) per protesta contro il barone Ricasoli, grande agrario, titolare della famosa ditta di vino. Il barone Ricasoli aveva illegalmente sfrattato, tempo fa, un suo mezzadro dal podere di Santa Lucia, uno dei 200, che egli possiede nella zona. Il mezzadro, reagendo all'illegittimo provvedimento, era rimasto sul posto. Al fine di dare esecuzione allo sfratto, il barone aveva fatto ingaggiare — tacendo circa la vertenza ancora pendente — alcuni braccianti disoccupati, facendoli scortare dalla polizia. Giunti sul posto i braccianti si sono resi conto del raggiro, mentre gli agenti tentavano di cacciare, con la violenza il mezzadro sfrattato. E' stato a questo punto che un gruppo di donne hanno fatto siepe attorno al mezzadro e la polizia si è scagliata contro di esse, procedendo al fermo di 15 donne. Solo sei di esse sono state rilasciate, mentre le altre nove sono state associate alle carceri di Siena. All'episodio di violenza, come si è detto, i lavoratori hanno reagito sospendendo il lavoro nell'intera zona del Chianti.

Nelle campagne del GROSSETANO, oggi, i lavoratori dei campi sospenderanno ogni attività, protestando contro l'ondata di disdette abbattutasi nella zona e reclamando la riforma dei contratti agrari.

Circa il fermento provocato in provincia di COSENZA dai metodi dell'Ente Sila, è giunta ieri notizia che il direttore generale dell'Opera Sila, dottor Leone, si è clamorosamente dimesso in seguito ad una burrascosa riunione cui hanno partecipato alti papaveri locali della Democrazia cristiana.

Avevamo già dato notizia delle manovre dell'Ente Sila contro la Cooperativa contadina di S. GIOVANNI IN FIORE, minacciata di perdere le terre, attualmente in suo possesso, a causa di un illegittimo esproprio intimato nei suoi confronti dai funzionari dell'Ente. I contadini si sono opposti allo esproprio mentre i contadini invitati dall'Ente Sila a prendere possesso delle terre estorte alla Cooperativa hanno sdegnosamente declinato l'invito. Ieri i carabinieri sono giunti sulle terre della Cooperativa tentando di estrometterne i 1 500 contadini affluiti sul posto per opporsi al sopruso. Le serene argomentazioni dei dirigenti della Cooperativa hanno, però, convinto i carabinieri a desistere dal loro proposito, mentre il Prefetto di Cosenza investiva della questione il Ministero. E' stato di fronte al fallimento della propria manovra, tendente apertamente a dividere i contadini e ad impinguare le scarne schiere di elettori di cui dispongono, che gli esponenti locali della Democrazia cristiana hanno convocato il dottor Leone, dirigente dell'Ente Sila. Il colloquio pare abbia avuto drammatico svolgimento. Il dottor Leone sarebbe stato energicamente invitato a disporre, quanto meno, un programma di lavori da interrompere ad elezioni ultimate. Al cortese rifiuto del funzionario dell'Ente, i dirigenti democristiani si sarebbero accalorati ancora di più, pronunciando, a quanto pare, velate minacce. Il colloquio si è concluso con le dimissioni del funzionario dalla sua carica. Il dottor Leone è quindi partito alla volta di Roma.

L'agitazione dei ferrovieri si profila su scala nazionale

Una situazione estremamente tesa si è determinata tra l'Amministrazione Ferroviaria e il personale, a causa dell'incomprensibile atteggiamento della Direzione Generale e del Ministro. Accordi raggiunti da 20 mesi non sono ancora applicati; i mesi si sommano ai mesi nell'attesa di ricevere una risposta alle rivendicazioni presentate, e quando essa viene, è invariabilmente negativa. A questa situazione si aggiunge l'intensificata attività dell'Amministrazione per la limitazione delle libertà sindacali.

Da mesi il Sindacato Ferrovieri Italiani, di comune accordo con le altre organizzazioni, ha avanzato alcune rivendicazioni relative ai macchinisti e al personale viaggiante, senza alcun risultato.

Qualche settimana fa, fu decisa una prima manifestazione di protesta. Subito il Ministro informò il SFI che entro i «prossimi giorni» avrebbe convocato un'apposita Commissione per esaminare i diversi problemi, e i ferrovieri sospesero l'agitazione.

Sono passati ormai 15 giorni e non solo la Commissione non è stata convocata, ma non si è nemmeno saputo nulla di quanto ciò potrà avvenire, nonostante una nuova lettera di sollecito inviata dal S.F.I.

Il S.F.I. ha denunciato, in un comunicato, questa grave situazione a tutta l'opinione pubblica, perchè sia ben chiaro a chi risalirà la responsabilità delle agitazioni, che — perdurando un tale stato di cose — i ferrovieri saranno costretti a promuovere entro pochi giorni

DOPO LE RAPPRESAGLIE POLIZIESCHE

Drammatica protesta nel bacino del Sulcis

CAGLIARI, 3. — Lo sciopero di 24 ore, nei cantieri della Carbosarda, è stato effettuato dalla totalità dei lavoratori di Carbonia. Il bacino carbonifero è rimasto oggi completamente paralizzato. In questo modo i lavoratori *hanno dato una energica risposta* ai provocatori arresti effettuati ieri dalla polizia.

Nella mattinata, oltre duemila lavoratori hanno energicamente protestato, durante una riunione tenuta nei locali della Camera del Lavoro, contro le infami rappresaglie poliziesche.

Intorno ai cantieri, carabinieri e agenti in assetto di guerra non hanno desistito dalle provocazioni, procedendo al fermo di alcuni operai, che si recavano al lavoro non essendo ancora venuti a conoscenza della decisione dello sciopero.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno preso impegno di tesserare in onore dei compagni arrestati, mille nuovi lavoratori al sindacato unitario.

A Iglesias, sono stati fermati e denunciati Giuseppe Sida, membro della C. I. di «Monte Agruxian», licenziato recentemente, e Stefano Bau segretario della C.d.L. locale. Anche nel bacino metallifero, *nella giornata* di ieri, le astensioni dal lavoro sono state altissime.

L'Opposizione chiederà la convocazione straordinaria d'urgenza del Consiglio regionale.

La polizia interviene contro il PSDI ad Andria!

Un ex dirigente espulso pretende di farsi consegnare le chiavi della sezione — Telegrammi a Matteo Matteotti

ANDRIA, 3. — Il commissario di P.S. di Andria, in seguito all'espulsione dal PSDI del signor Ettore Busseti, decisa dall'esecutivo della sezione socialdemocratica per non avere egli ottemperato alle deliberazioni degli organismi dirigenti ed aver poi pubblicato un manifesto di smentita all'apparentamento del PSDI con le sinistre, ha chiamato questa sera al commissariato il signor Nicola Modugno, vice-segretario della sezione del PSDI, per farsi consegnare con ordine perentorio la chiave della sezione socialdemocratica richiesta dal Busseti. Il Modugno ha reagito all'incredibile arbitrio del commissario, invitandolo a non intromettersi in questioni private di partito.

Successivamente l'esecutivo della Sezione del PSDI di Andria, ha inviato all'on. Matteotti il seguente telegramma: «Informiamovi grave situazione Andria per intervento polizia *contro nostra sezione* causa apparentamento sinistra deliberato maggioranza. Chiediamo urgente vostro intervento difesa libertà democrazia socialista. Per l'esecutivo: Nicola Modugno».

Quest'altro telegramma è stato inviato all'avv. Zagaria, segretario della sezione socialdemocratica di Bari: «Protestiamo energicamente per incredibile intervento polizia suggerito da voi contro sezione di Andria causa apparentamento deliberato maggioranza».

L'episodio offre un singolare esempio dei mezzi a cui fanno ricorso per distorcere la volontà della base, gli agenti dei clericali in seno al PSDI, non esitando a sottoporre il partito al controllo della polizia!

L'agitazione degli alimentaristi momentaneamente sospesa

Giovedì prossimo avrà luogo presso la Confindustria un incontro fra i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, per esaminare le possibilità di una ripresa delle trattative circa il rinnovo del contratto di lavoro del settore della industria alimentare.

In seguito a tale incontro, le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori della categoria, hanno deciso di sospendere per il momento l'agitazione in corso.

TUTTA UNA REGIONE ATTENDE CHE SI FACCIA GIUSTIZIA

Stasera si avrà la sentenza al processo per i fatti di Lucera

Nobile arringa dell'avvocato Rizzo - Fiero comportamento dei cento contadini imputati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA, 3. — Stamane, con la lucida arringa del sen. Rizzo, il collegio di difesa dei braccianti di San Severo ha esaurito il suo nobile compito. Questo pomeriggio si è avuta una breve replica del P.M., cui è immediatamente seguita la controreplica del compagno Rizzo. Domani mattina la Corte varcherà per l'ultima volta la porta della Camera di Consiglio per uscirne a tarda sera — come si prevede — con la sentenza.

«Tutte le vicende e le risultanze di questo processo — ha iniziato a dire questa mattina il compagno Rizzo — mi autorizzano ad un grave sospetto: che l'idea di contestare il delitto di insurrezione armata non sia stata determinata da un serio discernimento di fatti, ma sia nata da un suggerimento contenuto nei verbali della polizia».

«Vogliamo rifare il ragionamento di quella sezione istruttoria? Eccolo qua. Io, sezione istruttoria, non condivido il parere della Procura Generale della Corte d'Appello, secondo cui i fatti di San Severo sarebbero solo episodi sporadici di resistenza alla polizia, e non li condivido perchè, in realtà, gli atti del processo non me li sono letti, e poichè non me li sono letti, come faccio a costruire l'ipotesi di "insurrezione armata"? Ora trasfondo nella sentenza qualche considerazione di carattere pseudo-giuridica, ricopiata "ad litteram" dal Manzini, poi ci aggiungo delle autentiche falsificazioni di fatto e così me la sono cavata».

«Tuttavia — prosegue Rizzo, rivolgendosi al P.M. — se dovessi scegliere tra l'aberrante sentenza della sezione istruttoria e la dialettica della vostra requisitoria, vi confesso che preferirei la prima, perchè la vostra, in definitiva, è pericolosissima. E sapete quando è insorta in noi, se pur astrattamente, l'alternativa di una scelta? Quando ho sentito da voi, che avete escluso la promozione della "rivolta", allentare le redini dell'accusa nei confronti dei 4 imputati principali: (Cannelonga, Colaneri, Berardi e D'Onofrio) questo — ci siamo detti — è il classico colpo alla nuca».

«Perchè, dott. Damiani, si può anche astrusamente ipotizzare che mentecatti armati di semplice ramazza pensino di rovesciare "il potere della polizia", ma nel momento in cui un P.M. ci prospetta contemporaneamente l'ipotesi, come voi avete fatto, che la promozione dell'insurrezione risieda lontano da qui, in non troppo vaghe sedi, provinciali o centrali che siano, egli apre delle porte spaventevoli, prepara in definitiva un terreno politico propizio ad essere sfruttato da un ministro di poli-

L'avvocato Rizzo

zia nel futuro, come un precedente.

«Se voi ammettete con me — egli ha detto — che due individui, il contadino e il magistrato, il poliziotto e l'operaio, indipendentemente dalla loro qualifica civile individuale reagiscono di fronte ad un fatto, ad un oggetto, con sentimenti diversi se, in altre parole, voi convenite che il nostro io non si può ritenere qualcosa di immutabile, voi troverete quel giorno a San Severo due folle: i braccianti e la polizia, due folle divise da diversi sentimenti, da un diaframma di sospetti, di ostilità. Qui è tutta la causa, per me. Fu un delitto di folla e fu un delitto contro la folla. E il punto di verifica serve a determinare contro quale di queste folle il delitto fu consumato, voi lo avete in termini pallottole, di morti e di feriti. Quattromila colpi sparati contro la folla degli scioperanti, un morto tra gli scioperanti, 30 feriti tra gli scioperanti. Nessun individuo scalfito da proiettile tra la polizia, nessun morto tra la polizia. Questa è una verifica di ferro, P.M., che non si può tanto facilmente liquidare nè voi potreste sottoscrivere il modo con cui l'aberrante sentenza della sezione istruttoria ha liquidato i morti e i feriti dei lavoratori: tre righi, dico tre righi soltanto sono contenuti a questo proposito in tale sentenza».

Avviandosi verso la conclusione il compagno Rizzo ha efficacemente smantellato anche in termine di diritto l'ipotesi di insurrezione armata.

Una volta acquisito che l'attacco insurrezionale deve essere rivolto direttamente contro il potere e non contro una frazione di potere, come nel caso di San Severo, si può anhe ammettere la possibilità di organizzare una insurrezione in provincia, ma essa deve per lo meno rendere difficoltosa, se proprio non la può abbattere, la funzione dei poteri dello Stato. E' tutta questione di incidenza poichè un attacco insurrezionale deve in primo luogo investire un gran numero di funzioni; in secondo luogo deve avere disponibilità di armi; in terzo luogo, deve essere adeguatamente armato. Ma tutto questo a San Severo non c'è stato.

«Non solo ma anche un dolo specifico è inesistente in quella presunta rapina e gli atti del processo lo testimoniano. Quando quel gruppo degli attuali imputati cercò le armi nell'armeria, fu loro richiesto perchè le volessero, ed essi risposero con una terribile, significativa frase dai verbali consacrata: "Ci sparano, ci sparano da tutte le parti"».

«Questi uomini — grida il compagno Rizzo — sono le parti lese di questo processo!». «Avete un processo difficile in punto di prova — ha concluso Rizzo — ma avete un processo enormemente facile per quanto riguarda la questione di diritto. Ecco perchè noi pensiamo che non può essere a voi difficile, signori giudici, emettere una giusta, chiara sentenza di assoluzione. Noi ci rifiutiamo di pensare che nel momento in cui la classe lavoratrice è pressata da ogni parte, nel momento in cui contro di noi si spara e si commettono ogni sorta di ingiustizie, come questo processo, noi ci rifiutiamo di pensare che a tutto questo male, a tutto questo odio possa accompagnarsi anche una giustizia di classe, una sentenza di classe».

Alla fine della sua arringa il compagno Rizzo è stato vivamente complimentato dai presenti in aula, dal P.M. e dagli imputati in particolar modo.

PLINIO SALERNO

DRAMMATICA UDIENZA A BOLOGNA

"Non ho ucciso i bambini" urla Rina Fort dalla gabbia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 3. — *Un urlo, l'urlo di Caterina Fort ha echeggiato stamane nell'aula: «No, Antoniuccio no, i bambini non li ho uccisi io! Datemi qualunque altra colpa, ma quella no!».*

Tutto è accaduto stamane mentre parlava l'avv. Armando Radice, P. C. della famiglia Pappalardo. Oseremmo dire che quell'urlo è stato strappato dalla eloquenza dell'oratore, traboccante di esuberanza: «No, non ho ucciso i bambini!» ha detto l'imputata; e Armando Radice ha controbattuto: «Li hai uccisi tu, ne hai uccisi tre e ora gridi alla tua coscienza, al tuo rimorso!». «No, non è rimorso perchè non li ho toccati», ha detto ancora Rina Fort, «Io amo i bambini». «Sì, li ama, ora, Caterina Fort. Ama i bambini perchè solo così può compensarsi della sua colpa»: in questa frase l'oratore ha messo un tono di commozione che ha dato i brividi. Grande battaglia, dunque, cui si è giunti attraverso l'esame psicologico della semplice e dolente figura di Franca Pappalardo e della sua vita. «Oggi — ha ricordato l'avv. Radice — oggi Antoniuccio avrebbe 6 anni e imbratterebbe di inchiostro i primi quaderni di scuola; Giuseppina ne avrebbe 11, Giovannino 13 e la povera signora Franca, pure con qualche capello grigio, accudirebbe alle faccende domestiche, anzichè aver lasciato di lei, unico ricordo, una scarpa insanguinata. Di queste vittime dobbiamo giudicare l'assassina. Io mi chiedo perchè la società si è fermata davanti al problema della giustizia, tanto che si condannano a 30 anni i responsabili di reati contro il patrimonio e si comminano basse pene, condanne irrisorie ai responsabili di omicidi. E' dunque la nostra società decadente che ha paura del delitto? Siamo al punto in cui ci si magnetizza dinnanzi all'assassinio e il processo diviene quasi una esaltazione della eroicità del delinquente? Vedete che cosa si è fatto per Caterina Fort: di lei si sono perfino ricercate le preferenze politiche o le preferenze sportive!

Ma questo è invece il processo dell'umiltà, e umiltà è la veste di cui era ricoperta la piccola donna di provincia, Franca Pappalardo la quale, partita da Catania, giunta nella metropoli lombarda da sola, accompagnata soltanto da una vecchia conoscenza: il marito di lei non avevnemmeno pensato di andarla a ricevere alla stazione!».

L'avvocato Radice continua mettendo a nudo la personalità della Fort attraverso un paragone efficace con la personalità della vittima, la moglie di Ricciardi. Buona, remissiva, paziente, forte del suo buon diritto quest'ultima; violenta, avara, spietata, arrogante, la prima. Conciliante e armata di alta moralità, la moglie; felina, egoista, rigida l'amante. Gli episodi più minuti dei rapporti tra queste due donne messe l'una di fronte all'altra si intrecciano nella esposizione del patrono degli eredi Pappalardo. E davanti agli ascoltatori si disegna la figura di una Caterina Fort che porta con sè da lungo tempo il delitto. La moglie e i figli del Ricciardi rappresentavano un ostacolo insuperabile per i disegni della Fort: per questo, solo per questo, lei li ha uccisi tutti. L'avvocato Radice conclude affermando la premeditazione. Nel pomeriggio ha preso la parola l'avvocato Giovanni Bovio, secondo patrono della Fort.

G. P.

«IL PROFESSORE» AVEVA UNA FOLTA BARBA INGANNATRICE

Un pazzo si finge psichiatra e guadagna quattrini a palate

MILANO, 3. — Un singolare tipo di truffatore, già ricoverato nel manicomio di Collegno è stato arrestato dai carabinieri. Si tratta del 48enne Carlo Facciolo, il quale, sfruttando il suo aspetto professorale, con una folta barba, era riuscito ad ingannare numerose persone, tra cui alcuni medici, spacciandosi per docente in psichiatria. Con tale qualifica aveva indotto più di un sanitario ad unirsi a lui nella gestione di gabinetti per la cura delle malattie mentali.

Scoperta la verità, il Facciolo era stato deferito all'ordine dei medici che aveva già emesso severe diffide. L'intraprendente «professore» aveva in tale modo accumulato ben 17 procedimenti penali, di cui tre ancora in corso, quando tentò una nuova impresa pseudoscientifica. Riuscito a convincere la proprietaria di una lussuosa villa di Sirone in Brianza ad affittargli l'edificio che doveva esser trasformato in una moderna clinica psichiatrica, il Facciolo a spese della proprietaria, fece attrezzare i locali ottenendo anche dalla donna forti sovvenzioni in danaro. Scoperto infine il raggiro il truffatore è stato arrestato.

Neve su Marsiglia

PARIGI, 3. — Per la prima volta quest'anno un'abbondante nevicata è scesa su Marsiglia e sulla zona circostante. D'altra parte il freddo e la neve della notte fra lunedì e martedì scorso hanno provocato in Vandea la morte di diverse centinaia di capi di bestiame. I danni vengono calcolati a diversi decine di milioni. La pioggia della settimana in corso ha fatto straripare la Senna sommergendo i campi lungo il fiume nella zona di Melun, a 50 km. da Parigi.

Le tupinate dell'ANSA

Il compagno Vidali, avvicinato da un giornalista ed interrogato in merito alle menzogne coniate dal Popolo e diffuse dall'Ansa su presunti atteggiamenti e dichiarazioni da lui fatte a Trieste nel 1945, ha dichiarato:

«Quanto affermato negli ambienti dei cosiddetti partiti democratici di Trieste e riportato dall'Ansa è un falso per il semplice fatto che io nel '45 non ero a Trieste. Io sono stato infatti nel Messico fino al febbraio del 1947. Nel 1943 cessai di svolgere la mia attività nel Partito comunista del Messico perchè quel Partito aveva abbracciato le teorie opportuniste browderiane che io non condividevo.

Da allora dedicai tutta la mia attività alla «Alleanza Internazionale Giuseppe Garibaldi per la libertà d'Italia» di cui era presidente l'ex on. Francesco Frola e segretario l'on. Mario Montagnana. E ciò fino a quando, finalmente nel '47, potei imbarcarmi per l'Europa lasciando il Messico dove negli ultimi anni avevo vissuto quasi come un prigioniero di Stato dato che gli americani non permettevano il mio rientro in Italia».

Chlorodont

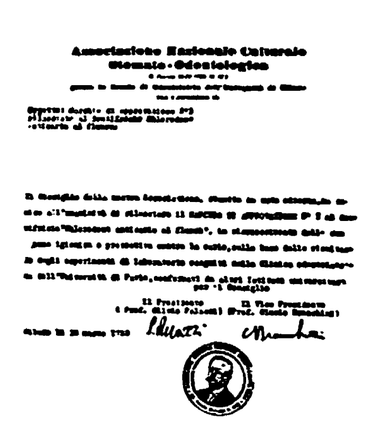
il primo dentifricio italiano con un marchio ufficiale di autorità scientifica

marchio di approvazione n. 1 rilasciato dalla Associazione Nazionale Stomato-odontologica (R. Decreto 30-4-1936 N. 973)

al dentifricio

Chlorodont

in riconoscimento della sua azione igienica e preventiva contro la carie



Chlorodont

il dentifricio al fluoro di provata efficacia anticarie che vi sottopone un documento autorevole e sicuro delle sue prerogative